



FESTIVAL DE CANNES
PRIX UN CERTAIN REGARD

 **OFFICINE UBU**
un sogno lungo un film

presenta



LA VITA INVISIBILE DI EURÍDICE GUSMÃO

(A Vida Invisível de Eurídice Gusmão)

72° Festival di Cannes - Premio Miglior Film *Un Certain Regard*

diretto da Karim Aïnouz

con Carol Duarte, Julia Stockler, Gregorio Duvivier, Fernanda Montenegro, Barbara Santos

Brasile/Germania - 2019 - 139 min.

tratto dal romanzo di Martha Batalha "La vita invisibile di Eurídice Gusmão" - Feltrinelli Editore

AL CINEMA DAL 12 SETTEMBRE

materiali disponibili nell'area press del sito: www.officineubu.com

user: ospite – pw: stampa

distribuito da **Officine UBU** - www.officineubu.com

Ufficio Stampa & Digital PR - Di Milla Macchiavelli

www.dimillamacchiavelli.com - info@dimillamacchiavelli.com

Ilaria Di Milla - ilariadimilla@gmail.com - +39 349 3554470

Deborah Macchiavelli - macchiavellideborah@gmail.com - +39 333 5224413

Sinossi breve

Rio de Janeiro, 1950. Eurídice e Guida sono due sorelle inseparabili che vivono con i loro genitori dagli ideali conservatori. Immerse in una vita tradizionale, nutrono entrambe dei sogni: Eurídice vuole diventare una rinomata pianista, mentre Guida è in cerca del vero amore. Le loro scelte porteranno alla drastica decisione del padre di separarle. Le due sorelle prenderanno due strade diverse senza mai perdere la speranza di potersi ritrovare.

Sinossi lunga

Rio de Janeiro, 1950. Nella famiglia conservatrice Gusmão, Eurídice, 18, e Guida, 20, sono due sorelle inseparabili che trovano l'una nell'altra uno spazio sicuro per le loro speranze e aspirazioni. Mentre Guida vede nella sorella una preziosa confidente per le sue avventure amorose, Eurídice trova nella vivace sorella maggiore l'incoraggiamento di cui ha bisogno per perseguire il suo sogno di diventare una pianista professionista.

Un giorno, stanca di vivere sotto le rigide regole del padre Manoel, Guida intraprende un'impetuosa storia d'amore con un marinaio e decide di seguirlo in Grecia. Quando mesi dopo Guida torna a casa single e incinta, Manoel la bandisce brutalmente da casa e le dice che Eurídice è partita per studiare musica a Vienna e non vuole avere ulteriori contatti con lei. Per proteggere l'onore della sua famiglia, Manoel tiene Eurídice, ora sposata, all'oscuro del ritorno di Guida impedendo ogni contatto tra loro.

Guida e Eurídice cercano di prendere il controllo dei loro destini separati, senza mai rinunciare alla speranza di potersi ritrovare. Mentre Guida combatte ogni giorno per vivere una vita dignitosa come madre single, Eurídice lotta per essere sia la perfetta casalinga, sia una musicista professionista. Senza l'appoggio reciproco, le sorelle dovranno trovare da sole la forza di superare gli ostacoli che impediscono loro di diventare le donne che avrebbero potuto essere. Tra le difficoltà quotidiane, la più grande battaglia è contro il destino che le ha separate. Si ritroveranno in tempo per superare l'oppressione che tenta di soffocarle?

CAST ARTISTICO

Carol Duarte *Eurídice*
Julia Stockler *Guida*
Gregorio Duvivier *Antenor*
Barbara Santos *Filomena*
Flavia Gusmao *Ana*
Maria Manoella *Zélia*
Antônio Fonseca *Manoel*
Cristina Pereira *Cecilia*
Gillray Coutinho *Alfonso*

Con la partecipazione speciale di Fernanda Montenegro

CAST TECNICO

Diretto da: Karim Aïnouz

Prodotto da: Rodrigo Teixeira, Michael Weber e Viola Fügen

Società di produzione: RT Features, Pola Pandora, Sony Pictures e Canal Brasil

Produttori esecutivi: Camilo Cavalcanti, Mariana Coelho, Viviane Mendonça, Cécile Tollu-Polonowski, André Novis

Produttore associato: Michel Merkt

Fondi: FSA / BRDE Ancine (BRA), Medienboard (GER)

Scritto da: Murilo Hauser

Co-scritto da: Inés Bortagaray, Karim Aïnouz

Basato sul libro di Martha Batalha

Direttore della fotografia: Hélène Louvart (AFC)

Scenografo: Rodrigo Martirena

Trucco e costumi: Rosemary Paiva e Marina Franco

Assistente alla regia: Nina Kopko

Montaggio: Heike Parplies (BFS)

Sound Designer: Waldir Xavier

Operatore del suono: Laura Zimmerman

Musica e Mixer: Benedikt Schiefer e Björn Wiese

KARIM AÏNOUZ (Sceneggiatore - regista)

Karim Aïnouz è un pluripremiato regista, sceneggiatore e visual artist.

Il suo primo lungometraggio, *Madame Satã*, ha debuttato nella sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes nel 2002. Ha diretto anche *Love For Sale*, 2006 (Venezia – Orizzonti), *I Travel Because I Have To, I Come Back I Love You*, 2009 (Venezia – Orizzonti), e *The Silver Cliff*, 2011 (Quinzaine des Réalisateurs di Cannes). Nel 2014 *Futuro Beach* è stato presentato alla Berlinale in Competizione. Il documentario *Central Airport THF* ha debuttato alla 68° Berlinale (Panorama) e ha vinto il Premio Internazionale Amnesty. *La vita invisibile di Eurídice Gusmão* è il suo settimo lungometraggio.

Aïnouz ha diretto con Sergio Machado la serie televisiva *Alice* per HBO Latin America. Le sue installazioni e progetti collaborativi come visual artist hanno fatto parte di eventi come Sharjah, São Paulo e Whitney Museum Biennials. È anche tutor sceneggiatore presso il Porto Iracema das Artes a Fortaleza, in Brasile.

FILMOGRAFIA

2019 - *La vita invisibile di Eurídice Gusmão* (A Vida Invisível de Eurídice Gusmão)

2017 - *Central Airport THF* (Zentralflughafen THF)

2014 - *Futuro Beach* (Praia do Futuro)

2011 - *Silver Cliff* (O Abismo Prateado)

2009 - *I Travel Because I Have To, I Come Back Because I Love You* (Viajo Porque Preciso, Volto Porque te Amo)

2006 - *Love For Sale* (O Cêu de Suely)

2002 - *Madame Satã* (Madam Satan)

NOTE DI REGIA

La vita invisibile di Eurídice Gusmão si ispira a “La vita invisibile di Eurídice Gusmão”, romanzo del 2015 di Martha Batalha.

Sono stato profondamente commosso dalla lettura del libro. Ha innescato vividi ricordi della mia vita. Sono cresciuto nel Nord-Est del Brasile conservatore degli anni '60, in una famiglia composta in maggioranza da donne - una famiglia matriarcale in un contesto iper-machista. Gli uomini erano spariti o spesso assenti. In una cultura patriarcale, ho avuto la grande possibilità di far parte di una famiglia in cui le donne avevano i ruoli principali. Ciò che mi ha spinto ad adattare *La vita invisibile di Eurídice Gusmão*, era il desiderio di rendere visibili molte vite invisibili, come quelle di mia madre, mia nonna, le mie zie e tante altre donne di quel tempo. Le loro storie non sono state raccontate abbastanza, né nei romanzi, nei libri di storia né nel cinema. Come reagiva una donna negli anni '50 quando aveva il suo primo rapporto sessuale con il marito? Com'era non voler rimanere incinta prima dell'avvento dei contraccettivi? Come poteva una madre single crescere un bambino in un ambiente che la escludeva in un modo così brutale? Non possiamo dare per scontate queste domande. La sfida consisteva nell'affrontarle da un punto di vista intimo - ed è questo che il romanzo fa con tanta intelligenza.

Il melodramma è stato diluito e reso precario dalla televisione brasiliana con le telenovelle. Tuttavia, questi show vengono seguiti da milioni di spettatori ogni giorno, dimostrando che il melodramma ha un forte potenziale comunicativo. Qui ho cercato di celebrare il melodramma come una strategia estetica radicale per delineare una critica sociale dei nostri tempi, visivamente

splendida e tragica, grandiosa e cruda. Volevo creare una storia che facesse luce su un capitolo invisibile della storia delle donne.

Ero intenzionato a raccontare una storia di solidarietà, una storia che sottolineasse il fatto che siamo molto più forti insieme di quanto lo siamo da soli, indipendentemente da quanto potremmo essere diversi. Con *La vita invisibile di Eurídice Gusmão*, ho immaginato un film con colori molto saturi, con l'obbiettivo molto vicino ai personaggi, che palpasse con loro. Ho immaginato un film pieno di sensualità, di musica, di dramma, lacrime, sudore e mascara, ma anche un film gravido di crudeltà, violenza e sesso; un film che non ha paura di essere sentimentale, più grande della vita stessa - un film che battesse con i cuori delle mie due amate protagoniste: Guida ed Eurídice.

INTERVISTA A KARIM AÏNOUZ

Da dove hai tratto l'ispirazione per iniziare a lavorare su questo film?

È iniziato da qualcosa di personale. Ho perso mia madre nel 2015. Aveva 85 anni. Era una madre single e non è mai stato facile per lei. Sentivo che la sua storia e le storie di molte donne della sua generazione non erano state raccontate abbastanza - erano in qualche modo invisibili. Fu in quel momento che il mio produttore e amico Rodrigo Teixeira mi diede il manoscritto di "La vita invisibile di Eurídice Gusmão". L'ho letto e mi sono subito sentito molto vicino alla storia. I personaggi mi hanno ricordato molto mia madre e sua sorella, e anche molte altre donne della mia famiglia.

Era anche come tornare al mio primo film, che era un ritratto di mia nonna e delle sue quattro sorelle. Era una storia che celebrava queste donne, un documentario sulle loro gioie e il loro dolore, e sulla solidarietà tra loro. Sentivo che era tempo di ritrarle di nuovo, ma questa volta non con un registro documentaristico ma sotto forma di melodramma.

Avevo sempre desiderato creare un melodramma che potesse essere rilevante per i nostri tempi. Come potevo interagire con quel genere ma renderlo, in qualche modo, contemporaneo? È così che mi sono buttato nell'avventura di realizzare questo film. E come avrei adattato un'opera così colorata, emozionante e grandiosa? Come avrei sfruttato questo genere ma alle mie condizioni? Volevo fare un melodramma tropicale.

Ci puoi descrivere il tuo metodo di lavoro e l'atmosfera del set?

Non so se questo possa essere definito un metodo di lavoro, ma alcuni processi si escogitano solo dopo aver realizzato alcuni film.

Uno di questi ha a che fare con la mia routine sul set. La prima cosa che mi è venuta in mente è la mia ossessione di arrivare presto sul set e di stare lì da solo a capire, immaginare la scena e percepire lo spazio prima che arrivino tutti. Questi momenti passati da solo sul set sono stati spesso fondamentali per me per andare avanti e guidare i lavori, con precisione.

Un'altra cosa che mi viene in mente è il fatto che mi piace chiamare gli attori con i nomi dei personaggi. Aiuta a creare una certa magia e mi permette di immergermi nel film e mantenere un senso di isolamento dal mondo "reale" là fuori - come se ci fossimo solo io e i miei personaggi e nessun altro.

L'uso dei telefoni cellulari è assolutamente vietato dall'inizio alla fine della giornata. Chiediamo a tutti i membri della troupe e del cast di spegnere i telefoni - solo la produzione può utilizzarli. Rompono l'incantesimo e distolgono la concentrazione.

E parlando di concentrazione, questo era il marchio di fabbrica del lavoro con la direttrice della fotografia Helen Louvart. Era la prima volta collaboravamo ed è stato uno scambio meraviglioso.

Cosa puoi dirci dei tuoi attori?

Ho lavorato con un meraviglioso gruppo di attrici e attori. Erano tutti molto diversi, da generazioni diverse, diversi registri di recitazione – e la sfida era ottenere lo stesso tono, le stesse vibrazioni.

Mi ci è voluto molto tempo per trovarli, ma una volta fatto, abbiamo iniziato a provare come un ensemble teatrale. Inizialmente non abbiamo provato le scene ma quello che succedeva prima e dopo. È stato molto fisico.

E poi improvvisammo le scene. Prendevo appunti e guidavo i dialoghi di conseguenza. È stata un'esperienza molto forte, non solo durante la preparazione ma anche sul set. Devi stare all'erta e correggere gli errori, devi essere molto presente e attento a tutto ciò che gli attori fanno, a ciò che propongono e per questo devi essere preciso e scegliere cosa è giusto mettere in scena. Devi essere lì con loro e solo con loro. Le mie due attrici protagoniste, Julia Stockler e Carol Duarte, erano giovani, piene di energia e molto aperte al rischio, a nuove sperimentazioni e a diversi modi di recitare una scena. Parto sempre senza avere un'idea precisa e poi provando le cose riesco ad ottenere il giusto tono - è un lavoro di ricerca, basato sul non sapere e sull'improvvisazione.

Ho anche avuto l'incredibile opportunità di lavorare con una delle più brillanti, o forse la più brillante attrice brasiliana di tutti i tempi, Fernanda Montenegro. Non è stato solo un sogno diventato realtà, ma anche un'esperienza di apprendimento meravigliosa e una sfida. Fernanda ha 90 anni ma ha più energia di qualunque altra diciottenne. È stato molto divertente lavorare con lei - non ha mai avuto paura e cercava sempre di sperimentare cose nuove.

Ma suppongo, in breve, che si tratti solo di fiducia e sperimentazione e di seguire la propria intuizione sul tono e sul ritmo della recitazione. Dobbiamo fidarci l'un l'altro, gli attori e io, mentre percorriamo un viaggio esplorativo. È come comporre musica, credo.

Cosa hai imparato durante la realizzazione di questo film?

Ogni film è per me una nuova esperienza di apprendimento, una nuova avventura, come una storia d'amore. Penso che sia fondamentale essere aperti e capire che con ogni film stai imparando qualcosa di nuovo. È fondamentale non sentirti di troppo.

Penso che per me la più grande lezione su questo film sia stata quella di fare pace con la narrativa. Ho sempre avuto una relazione molto conflittuale con la narrazione. Sono stato attratto da essa come spettatore ma ero anche incerto come scrittore. Spesso mi stava addosso come una camicia di forza. Avvertivo le sue regole e i suoi parametri come una forma di addomesticamento – come se la nostra immaginazione fosse più selvaggia e astratta della storia. E mi sento ancora così. Ma qui ho deciso di interagire con un formato classico e di provare a stimolarlo dall'interno. Volevo rispettarlo, ma anche inebriarlo un po' con la musica, il colore, con un approccio non naturalistico alla recitazione e allo spettacolo. Non devi sottostare alla narrazione. Anche se decidi di accettarla, devi sempre metterla in discussione.

Come potrei sedurre il pubblico attraverso la storia, attraverso una narrativa quasi epica e al tempo stesso evitare le trappole della prevedibilità? Volevo immergermi in un mondo reale ma anche artificiale, eccessivo. Queste erano le principali sfide con questo film. Sono state nuove sfide per me e ho imparato una quantità incredibile di cose durante il processo di creazione – è stata una grande soddisfazione. Quando lavori con il melodramma, c'è sempre un certo grado di manipolazione dei sentimenti e delle sensazioni degli spettatori; c'è il desiderio di emozionarli,

farli piangere e farli relazionare ai personaggi in modo viscerale - e farlo è sempre delicato. È una linea sottile.

Cosa ti ha ispirato a diventare un regista? Quali sono state le fonti della tua ispirazione?

All'inizio non avevo mai pensato di diventare regista. Non era affatto un progetto all'orizzonte soprattutto per una questione finanziaria, nonostante mi piacesse andare al cinema. Sono cresciuto ai tempi della dittatura militare in Brasile e quando ero adolescente pensavo di dover fare qualcosa di pratico, sia per guadagnarmi da vivere che per resistere in quel clima politico opprimente. Il cinema a quel punto non era la mia prima opzione.

Mi sono laureato in architettura e ho lavorato come urbanista per un po', ma in qualche modo mi è sembrato tutto troppo burocratico. È stato bello, ma ci volevano anni per realizzare qualcosa. Ero giovane e molto impaziente (lo sono ancora). Ho iniziato a fare fotografie e video in Super 8 - era un modo per esprimermi più velocemente. Avevo 22 anni. Avrei tanto voluto fare il pittore ma non avevo talento per questo.

E poi ho realizzato alcuni film sperimentali, cortometraggi, saggi, piccoli documentari. Ho girato molto su VHS, in Super 8 - tutto era fatto in casa e senza budget. E poi ho realizzato un ritratto di mia nonna materna che piacque molto, sembrava davvero toccare le persone nel profondo. Sembrava avere un'importanza artistica, un impatto sulle persone - e questo mi faceva stare bene.

Ricordo di aver visto un cortometraggio di Todd Haynes intitolato *Superstar*. Era il 1988 a New York, in un piccolo cinema chiamato Millennium. Sono rimasto a bocca aperta. Era tutto realizzato con bambole Barbie e filmati d'archivio, ed era brillante e sexy e non era costato molto. Quindi ho pensato che forse avrei potuto provare a fare film. Quel film è stato così fondamentale per me. Era così crudo, artigianale e potente.

Ricordo di aver visto, nello stesso periodo, un film degli anni '70, *Iracema – Uma Transa Amazonica* (1975) di Jorge Bodansky, che funzionava benissimo rimanendo al confine tra documentario, finzione e improvvisazione. Anche quel film mi ha impressionato enormemente.

Compresi lentamente il potere del cinema e dell'effetto che i film potevano avere sul mondo, Fare film non è mai stato dei miei piani, ma è diventato un'ossessione. E ha smesso di sembrare così lontano dal mio orizzonte.

Ma da allora, più di due decenni fa, non riesco più a smettere. Non sapevo che fare film avrebbe richiesto molto più tempo rispetto ai progetti di pianificazione urbana.

Cosa ne pensi dello stato dell'industria cinematografica del tuo paese?

Per circa 15 anni, dal primo mandato di Lula (Il nostro più grande presidente di sempre!), l'industria cinematografica brasiliana ha subito grandi cambiamenti - è sbocciata come mai prima d'ora. E ho avuto la grande opportunità di far parte di quel rinascimento. Ma quel momento sembra essersi fermato.

Stiamo attraversando un momento molto critico, per non dire tragico, nella storia dell'industria cinematografica brasiliana. È una sfortunata coincidenza che il giorno in cui il nostro film e un altro film brasiliano sono stati invitati nella Selezione Ufficiale del Festival di Cannes, tutte le attività dell'Agenzia Cinematografica Nazionale (ANCINE) siano state sospese. È anche la prima volta in due decenni in cui i film brasiliani sono invitati a partecipare a un festival di serie A senza essere menzionati in nessuno dei media ufficiali del governo. Come se non fosse successo.

Stiamo subendo un colpo mortale all'industria e al cinema. Manteniamo la speranza e stiamo lottando per ripristinare la situazione, ma siamo di fronte all'enorme pericolo della rapida implosione del settore. Tuttavia, non sorprende visto che il governo eletto recentemente ha trattato la cultura e il sostegno pubblico della cultura nel peggior modo possibile. Ma invece di lamentarmi solo del modo violento in cui veniamo trattati come promotori culturali, preferisco guardare al futuro e lottare per questo, con il sangue negli occhi.

Il fatto che quest'anno abbiamo tre film in rappresentanza del Brasile a Cannes, uno dei quali è il primo film di una meravigliosa regista, Alice Furtado, è la prova concreta che le politiche pubbliche a supporto del cinema, sviluppate negli anni passati sotto i precedenti governi, sono state un enorme successo e se le cose prenderanno un piega sbagliata saremo testimoni di una grande perdita culturale.

E il mondo dovrebbe stare attento. Abbiamo bisogno della solidarietà di paesi come la Francia, dove il cinema è un patrimonio nazionale, per continuare a far cinema e resistere all'estinzione.

BIOGRAFIE DEL CAST

Carol Duarte (Eurídice) ha iniziato a teatro dove ha recitato in più di 20 spettacoli come *A Vista da Velha Senhora*, diretto da Celso Frateschi (2015), e *O Alvo di Pedro Garrafa* (2015). Nel 2017 è stata scritturata in *A Fora do Querer* – un grande successo di pubblico – dove ha interpretato Ivana Garcia, una giovane donna che si riscopre transgender. Ha debuttato come protagonista in un lungometraggio in *La vita invisibile di Eurídice Gusmão*.

Julia Stockler (Guida) è un'attrice, scrittrice e regista. Si è laureata in recitazione e studi cinematografici a Rio de Janeiro. Ha ricevuto i migliori riconoscimenti come attrice per i suoi ruoli nei cortometraggi *Sobe Sofia* di André Mielnik e per *Gaydar* di Felipe Cabral. È apparsa anche nei film *Amazônia Caruana* di Tizuka Yamasaki e *Mate-me por favor* di Anita Rocha da Silveira. Julia è anche scrittrice e ha scritto i drammi "O que acontece quando a coisa acaba", "Vem Meteoro" e "Boa noite, Professor". Attualmente insegna alla scuola di recitazione di O Tablado. *La vita invisibile di Eurídice Gusmão* segna il suo primo ruolo da protagonista in un lungometraggio.

Gregorio Duvivier (Antenor) è un attore, scrittore e sceneggiatore. Duvivier è uno dei fondatori della compagnia di intrattenimento Porta dos Fundos. Ha iniziato i suoi studi teatrali all'età di 9 anni a O Tablado a Rio de Janeiro. Al cinema, ha recitato in molti film brasiliani. È autore di numerosi libri ed è stato editorialista del quotidiano Folha de S.Paulo fino al giugno 2018. Nel 2017 ha creato un talk show politico umoristico per la HBO chiamato *Greg News con Gregorio Duvivier*, che ha recentemente inaugurato la sua terza stagione.

Fernanda Montenegro (Eurídice anziana) è nata nel 1929 a Rio de Janeiro. È l'attrice più famosa del Brasile. Nei primi anni '60 ha iniziato la sua carriera sul palcoscenico e anche in televisione. Le soap opera e le commedie di maggior successo si sono succedute nel tempo e ha ricevuto molti premi. Nel 1998, la sua interpretazione in *Central do Brasil* catturò l'attenzione del mondo e gli valse una candidatura agli Oscar. Il film è stato uno dei punti di forza della carriera di Fernanda Montenegro. Anche ricevuto un Orso d'argento (Berlinale) come miglior attrice per lo stesso film ed è stata anche candidata ai Golden Globe. Successivamente, ha continuato a lavorare intensamente in televisione e al cinema fino a tempi recenti.

Bárbara Santos (Filomena) attrice, regista teatrale, scrittrice e ricercatrice, Bárbara Santos è il direttore artistico di KURINGA, uno spazio teatrale a Berlino, e fondatore del Teatro de las Oprimidas, una rete teatrale composta da gruppi femministi provenienti dall'America Latina, Europa, Africa e Asia. È membro di ITI-Germany (Centro tedesco dell'International Theatre Institute) e autrice dei libri *Roots and Wings: a Theory of the Praxis* (pubblicato in più lingue) e *Percorsi estetici - Approcci originali sul teatro degli oppressi* (pubblicato in portoghese). Ha sviluppato linee innovative di indagine estetica incentrate sul genere come costruzione sociale e sulle etnie come organizzazione sociale attraverso un punto di vista femminista.

IL DISTRIBUTORE OFFICINE UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani, produttrice, tra gli altri, dei film *La Spettatrice* di Paolo Franchi e *Fame Chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola. Il fondatore ha ricevuto nel 2004 il "Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai)" come miglior produttore di film di qualità. Nel 2006 Officine UBU esordisce nella Distribuzione confermando la propria vocazione all'originalità, alla qualità e all'innovazione. Tra i film distribuiti in questi tredici anni, le opere di grandi protagonisti del cinema mondiale come Terry Gilliam, Patrice Leconte, François Ozon, Alex De La Iglesia, Anne Fontaine, Michael Winterbottom, Jia Zhangke, Nicolas Winding Refn, Olivier Assayas, Takashi Miike, Cedric Klapisch, Marjane Satrapi, Tony Kaye, Shane Meadows, Julie Delpy, Valérie Donzelli, Emmanuelle Bercot, Nicolas Philibert, Sam Garbarski, Gianfranco Rosi, Eric Lavaine, Sophie Fiennes, Emmanuel Mouret, Vanessa Redgrave, David LaChapelle, Giuseppe M. Gaudino, Francesco Patierno.

Tra i titoli distribuiti di maggior spicco:

Cyrano Mon Amour (Edmond) di Alexis Michalik con Olivier Gourmet, Mathilde Seigner, Thomas Solivérès, Tom Leeb, Alice de Lanquesaing; *Quel giorno d'estate (Amanda)* di Mikhaël Hers con Vincent Lacoste, Stacy Martin, Greta Scacchi; *Lontano da qui (The Kindergarten Teacher)* di Sara Colangelo con Maggie Gyllenhaal, Gael Garcia Bernal, Rosa Salazar; *Il Complicato Mondo di Nathalie* di David e Stéphane Foenkinos con Karin Viard e Anne Dorval; *Un marito a metà (Garde Alternée)* di Alexandra Leclère con Valérie Bonneton, Isabelle Carré, Didier Bourdon; *La Mélodie* di Rachid Hami con Kad Merad; *Un amore sopra le righe (Monsieur & Madame Adelman)* di Nicolas Bedos, con Doria Tillier e Nicolas Bedos; *Sergio & Sergei – Il professore e il cosmonauta* di Ernesto Daranas con Tomas Cao e Ron Perlman, *Diva!* Di Francesco Patierno con Barbora Bobulova, Anita Caprioli, Carolina Crescentini, Silvia d'Amico, Isabella Ferrari, Anna Foglietta, Carlotta Natoli, Greta Scarano e Michele Riondino; *Sea Sorrow – Il dolore del mare* di Vanessa Redgrave con Emma Thompson e Ralph Fiennes; *Grace Jones: Bloodlight and Bami* di Sophie Fiennes; *Il senso della bellezza – Arte e Scienza al CERN* di Valerio Jalongo; *Un Profilo per due* di Stéphane Robelin, con Pierre Richard, Yaniss Lespert, Fanny Valette; *Planetarium* di Rebecca Zlotowski con Natalie Portman, Lily-Rose Depp, Louis Garrel, Emmanuel Salinger, presentato al Festival di Venezia e al Festival di Toronto; *Il viaggio (The Journey)* di Nick Hamm con Timothy Spall, Colm Meaney, John Hurt, presentato al Festival di Venezia e al Festival di Toronto; *Un re allo sbando (King of the Belgians)* di Peter Brosens e Jessica Woodworth con Peter Van Den Begin, Bruno Georis, Lucie Debay, Titus De Vogdt, Pieter Van Der Houwen, in concorso a Venezia-Orizzonti 2016; *Per mio figlio (Moka)* di Frédéric Mermoud, Variety Piazza Grande Award al Locarno F.F., con Emmanuelle Devos e Nathalie Baye; *Caffè* di Cristiano Bortone, Evento Speciale al Festival di Venezia - Giornate

degli Autori, con Ennio Fantastichini, Miriam Dalmazio, Dario Aita, Hichem Yacoubi, Zhuo Tan, prima coproduzione Italia-Cina-Belgio; *Torno da mia madre* (Retour chez ma mère) di Eric Lavaine, con Josiane Balasko, Alexandra Lamy, Mathilde Seigner; *Marguerite e Julien* di Valérie Donzelli, in concorso al Festival di Cannes 2015, tratto dalla sceneggiatura scritta da Jean Gruault per Francois Truffaut, con Anaïs Demoustier, Jérémie Elkaim; *Benvenuti...ma non troppo* (Le Grand Partage) di Alexandra Leclère con Karin Viard, Josiane Balasko, Valérie Bonneton; *Astrosamantha* di Gianluca Cerasola con Samantha Cristoforetti, Premio Speciale Nastri d'Argento - Doc 2016; *A testa alta* (La tête haute) di Emmanuelle Bercot, film d'apertura del Festival di Cannes 2015, con Catherine Deneuve, Rod Paradot, Benoît Magimel, Sara Forestier; *Per amor vostro* di Giuseppe M.Gaudino, in concorso al 72° Festival di Venezia, con Valeria Golino (Coppa Volpi alla migliore interpretazione femminile), Massimiliano Gallo, Adriano Giannini; *The Tribe* di Myroslav Slaboshpytskiy, vincitore della Settimana della Critica a Cannes e del Discovery Award all'EFA; *Le streghe son tornate* (Las brujas de Zugarramurdi) di Alex De la Iglesia, otto premi ai Goya, con Carmen Maura; *Una nuova amica* (Une nouvelle amie) di François Ozon, Premio Sebastiane al San Sebastian Film Festival; *Gemma Boverly* di Anne Fontaine, dalla graphic novel di Posey Simmonds e film di apertura del Festival di Torino, con Fabrice Luchini, Gemma Arterton; *Il Sale della Terra* (The salt of the Earth) di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, Premio Speciale "Un Certain Regard" al Festival di Cannes, candidato agli Oscar come Miglior Documentario, con Sebastiao Salgado; *Una Promessa* (A Promise) di Patrice Leconte, con Rebecca Hall, Alan Rickman, Richard Madden, presentato alla 70. Mostra del Cinema di Venezia e al Toronto F.F.; *Mister Morgan* (Mr. Morgan's Last Love) di Sandra Nettelbeck, in concorso Festival di Locarno, con Michael Caine, Clémence Poésy; *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, Leone d'Oro alla 70° Mostra di Venezia; *Il tocco del peccato* (A Touch of Sin) di Jia Zhangke, Premio per la Miglior Sceneggiatura al Festival di Cannes; *Il volto di un'altra* di Pappi Corsicato, con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, in concorso al Festival di Roma; *Qualcosa nell'aria* (Après Mai) di Olivier Assayas, Premio per la Miglior Sceneggiatura al 69° Festival di Venezia; *E la chiamano estate* di Paolo Franchi, Miglior Regia e Miglior Attrice a Isabella Ferrari al Festival di Roma; *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau, candidato agli Oscar come Miglior Film Straniero, con Fellag, Sophie Nélisse; *Detachment-Il distacco* di Tony Kaye, con Adrien Brody, Marcia Gay Harden, Lucy Liu, James Caan, Miglior Contributo Artistico al Festival di Tokio; *Pollo alle prugne* (Poulet aux Prunes) di Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud, in concorso Festival Venezia, con Mathieu Amalric, Isabella Rossellini; *This is England* di Shane Meadows, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma, Miglior Film Britannico - BAFTA Awards; *Non è ancora domani* (La Pivellina) di Tizza Covi e Rainer Frimmel, Miglior Film Europeo "Quinzaine des réalisateurs" al 62° Festival di Cannes, candidato ai Premi Oscar dall'Austria e vincitore di oltre 40 premi in tutto il mondo; *Tideland - Il mondo capovolto* di Terry Gilliam, con Jeff Bridges, Janet McTeer, Jennifer Tilly; *Rize - Alzati e balla* di David La Chapelle, selezionato per i Premi Oscar.

Tra i film di prossima distribuzione: *L'hotel degli amori smarriti* (Chambre 212) di Christophe Honoré con Chiara Mastroianni (Vincitrice del premio per la Miglior Interpretazione Un Certain Regard al Festival di Cannes), Benjamin Biolay, Vincent Lacoste, Camille Cottin.